



La Santa Sede

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELLE UNIVERSITÀ ECCLESIASTICHE ROMANE

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Basilica Vaticana - Venerdì, 25 ottobre 1991

1. *“Noverim te, noverim me, Domine!”* (cf. S. Augustini, *Soliloquiorum Liber II*, I,1: PL 32,885).

Cerchiamo di riassumere con queste parole di Sant'Agostino ciò che ci suggeriscono le letture dell'odierna liturgia. *“Noverim te!”*

Quanto siamo sensibili a tutto ciò con cui ci parla il mondo! L'Evangelista mette in evidenza questa sensibilità ai fenomeni della natura: alle nuvole e alla pioggia, al vento e al caldo; all'intero *ambiente naturale nel quale l'uomo è immerso*. Così è stato nei tempi di San Luca e così è oggi; così era e così sarà, finché esisterà il mondo e l'uomo nel mondo. Aggiungiamo che oggi sul mondo dei fenomeni della natura s'impone *il mondo dei prodotti dell'uomo*. Nello stesso modo ed insieme diversamente, il mondo prodotto dall'uomo condiziona il “noverim te”.

Ringrazio tutti voi per la partecipazione a questa Eucaristia. Saluto i Cardinali Prefetti delle Congregazioni interessate, i Gran Cancellieri e i Rettori delle Università Ecclesiastiche, degli Atenei e dei Seminari Pontifici. Saluto i Docenti, gli Studenti, i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose e i Laici che prendono parte a questa concelebrazione.

Auguro a tutti voi di iniziare questo nuovo anno con entusiasmo e slancio, che vi permettano di procedere con grande impegno negli studi e di giungere alla piena maturazione nella vostra formazione teologica e spirituale.

2. Nelle parole dell'evangelista Luca Cristo rimprovera gli ascoltatori che sanno giudicare l'aspetto della terra e del cielo e *non sanno giudicare questo tempo* (Lc 12, 56). Manca loro il discernimento

della mente e del cuore per scoprire dietro i fenomeni, dietro la sovrabbondanza dei fenomeni la realtà divina. Questa realtà va oltre i fenomeni, è sopratemporale, è una trascendenza assoluta, eppure attraversa il tempo delle creature, entra nel tempo dell'uomo. Il tempo dell'uomo implica in sé il *"kairós" divino*: il "noverim te"!

È, questo, *un invito sempre attuale*. Lo sia soprattutto alla soglia del nuovo anno accademico di fronte al quale si trovano tutti gli Atenei di Roma e anche di tanti altri luoghi del mondo.

"Noverim te"!

Si comunichi e si dilati, cari Professori e Studenti, il *fervore interiore di questa invocazione agostiniana*. Non c'è stata, non c'è e non ci sarà mai un'aspirazione dello spirito umano più alta di questa. Attraverso il mondo, conosciuto sempre meglio dall'uomo, parla l'Eterna Sapienza che è una sola cosa con l'Onnipotenza. Questa Sapienza si manifesta nelle creature, nell'universo. *Le creature rivolgono l'intelletto umano verso il Creatore*, purché l'uomo non manchi del discernimento di cui parla Cristo.

Oggi chiediamo a Dio tale discernimento per saper cogliere i segni di Dio nel creato. Anzi, preghiamo *per avere l'apertura della mente e del cuore alla parola di Dio*: a questo Verbo che "è presso Dio", al Verbo che è Dio (cf. *Gv 1, 2.1*), al "Verbo che si è fatto carne" (*Gv 1, 14*) per introdurci nel mistero imperscrutabile del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, di Dio che è Amore. Preghiamo *affinché il nuovo anno fruttifichi* con una tale conoscenza, che è partecipazione alla parola di Dio; che è, perciò, "teologia".

3. *"Noverim me"!*

"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... *Cristo*, che è il nuovo Adamo . . . *svela . . . pienamente l'uomo all'uomo* e gli fa conoscere la sua altissima vocazione" (*Gaudium et spes*, 22).

L'uomo comprende se stesso nello specchio delle opere e delle parole di Cristo, nello specchio della croce e della risurrezione. L'uomo comprende se stesso nella vocazione, di cui è diventato partecipe in Cristo.

Occorre che *si risvegli in noi, continuamente, una particolare passione per questa conoscenza*, per l'autoconoscenza in Cristo.

A tale passione rende testimonianza *l'apostolo Paolo* nelle parole della *Lettera ai Romani* che leggiamo oggi: "lo so, infatti, che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo. Infatti *acconsento nel mio intimo alla legge di Dio*, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente e mi

rende schiavo della legge del peccato” (*Rm 7, 8.22-23*).

Tale è il “noverim me” di Paolo nel momento in cui rientra nella profondità del proprio spirito. Se questa diagnosi del proprio intimo non sfocia nella disperazione è perché l’Apostolo non si ferma alla psicanalisi. Il “*noverim me*” è, *nello stesso tempo, una scoperta di Cristo*, Redentore dell’uomo. In Lui la profonda liberazione dal peccato è unita alla vocazione, all’adozione a figli nello Spirito Santo. Questo è il tema su cui si sono incentrati i giovani di tutto il mondo durante il loro incontro mondiale di quest’anno a Czestochowa.

4. La nostra odierna preghiera affonda le sue radici nella liturgia. *Ci siamo riuniti qui per invocare: “Veni, Creator Spiritus”!*

Il “luogo”, in cui questo grido diventa più pieno, è l’Eucaristia.

Lo Spirito Santo viene sempre nella potenza del sacrificio redentore di Cristo. Lo Spirito di Verità.

È necessario che Egli penetri costantemente il “noverim” di Sant’Agostino.

“Noverim te - noverim me, Domine”!

È necessario *che Egli sia la Guida delle nostre anime e dei nostri cuori*, dei nostri studi, delle nostre lotte, nonostante la nostra debolezza, per conseguire la forma divina della nostra umanità:

“mentes tuorum visita,
imple superna gratia,
quae tu creasti pectora”.
Amen!

© Copyright 1991 - Libreria Editrice Vaticana